

Venticinque anni di informazione, storia e cultura

25 anni : il tempo di una generazione; l'arco di una storia di costume e di civiltà; lo snodo di una cultura sempre viva; la passione di un incontro fecondo, questa è stata l'iniziativa editoriale de Il Foglio. Siamo partiti come "Pro Loco Palma Campania" con l'intento di aderire alla realtà di vita della nostra gente, sostenendone aspirazioni ed attese. Con entusiasmo non comune, il nostro impegno editoriale è stato continuo e costante, non solo per concorrere a descrivere la storia di questi anni, ma anche per incidere sul costume, consentendo riflessioni e suggerimenti in ordine alla organizzazione della società, alla caratterizzazione del territorio, alla diffusione delle conoscenze, alla valorizzazione del nostro patrimonio di cultura, arte e folclore. Non c'è stato avvenimento che non ci abbia coinvolti; culturalmente e praticamente, con consapevolezza e determinazione, attestando la insostituibile presenza della nostra associazione che ha saputo trovare ne Il Foglio la espressione della sua identità e la concretizzazione delle sue aspirazioni più profonde. Attraverso il periodico ci siamo espressi convintamente con l'intento di niente trascurare a livello sociale. Inoltre, questo organo di stampa ci ha permesso di raggiungere tutti, facendo conoscere la vita e le realizzazioni della Pro Loco Palma Campania, per essere cassa di risonanza di atti ed eventi di varia natura e significato rivestendo ambiti culturali, dalla storia patria alla conoscenza dei personaggi autorevoli ed insigni della nostra terra, dal folclore con la sua attrazione più conosciuta il "Carnevale Palmese" agli eventi legati alle tradizioni rionali e di quartiere per finire con atti di solidarietà per i vicini e per i lontani.

Se Il Foglio è stata la nostra voce, nella sensibilità di un impegno non comune, nella disponibilità dei volontari, nella condivisione di scelte, continueremo ad essere per interpretare sentimenti e condividere aspirazioni comuni.

Un quarto di secolo, per Palma. Una voce, fuori dal coro quotidiano, di approfondimento su tematiche culturali e sociali, per riscoprire la memoria storica di un paese, di un territorio, per lungo tempo ignorata dai più. Il nostro Foglio è al venticinquesimo anno di vita. Nonostante tante difficoltà la sua presenza nella comunità palmese è stata garantita per l'impegno costante dell'associazione Pro Loco Palma Campania e di tanti collaboratori animati dal solo grande amore verso quest'antica terra. Onorati di dirigerlo, fin dal primo numero, crediamo di offrire alla comunità locale, e non solo ad essa, un servizio informativo essenziale per ricordare il passato, comprendere il presente, progettare il futuro. Esordimmo nel novembre 1993 in occasione dell'inaugurazione del monumento alle vittime civili del secondo conflitto mondiale, realizzato dalla Pro Loco, spinta da un sentimento diffuso nella cittadinanza: ricordare il bombardamento di Palma nel settembre '43 con numerose vittime. Dallo studio di reperti archeologici alla scoperta di uomini illustri, dalla Quadriglia a Venezia, alla civile battaglia per l'ambiente, al convegno nazionale Gepli, alla pubblicazione di libri, di miscellanee: sono solo alcuni frammenti di pagine del nostro giornale. Oggi registriamo in paese e nell'area circostante una crescente attenzione da parte della popolazione verso il patrimonio storico-culturale. "Quella indifferenza generale verso le cose inutili" è ormai superata. La raccolta completa del nostro periodico, nell'arco di ben 5 lustri, costituisce una sorta di piccolo archivio di storia palmese, di ricerche, di inedite notizie, che tutti possono in biblioteca comunale consultare, di questo unitamente all'Associazione Pro Loco siamo orgogliosi. Un ringraziamento doveroso va all'intera famiglia de IL FOGLIO, all'editore Pro Loco, ai collaboratori passati e presenti per il loro instancabile impegno, ai lettori, in Palma e altrove, che ci seguono sempre con vivo interesse. Il nostro impegno continua.

Per la ricorrenza del venticinquesimo de "Il Foglio", edito dalla Pro Loco Palma Campania, non poteva mancare la voce dell'Amministrazione Comunale che, mio tramite, esprime soddisfazione per il traguardo raggiunto. È doveroso, inoltre, per il primo cittadino di questo paese, dare atto alla Pro Loco del suo impegno alla vita sociale, civile e culturale della nostra gente. Proprio attraverso questo periodico, che non ha mai tralasciato di trattare argomenti di varia natura, la comunità si è sentita sostenuta nelle sue istanze. La vicinanza ai problemi della gente ha caratterizzato sempre l'impegno della nostra Pro Loco che ha affidato con determinazione e convinzione, al "suo" periodico la descrizione del suo essere protagonista di eventi di significato storico, artistico-culturale e di folclore, nel rispetto della consuetudine con l'innovazione. La vita stessa de "Il Foglio" ne è conferma e testimonianza, avendo finito per interessare tutti i settori e gli ambiti della società, al servizio della sua crescita intellettuale, del suo progresso civile, del suo sviluppo materiale e del suo divenire storico. Il motivo della nostra soddisfazione risiede, inoltre, nella constatazione della esistenza di un corretto e proficuo rapporto di collaborazione tra la civica Amministrazione e la Pro loco. Quest'ultima non ha mancato, quando lo ha ritenuto necessario, in autonomia e indipendenza, di confrontarsi con la massima istituzione politica della nostra città in un'azione di stimolo, sia sul piano della condivisione e sia su quello della critica onesta e mai ingenerosa. Ed anche di questo Il Foglio, almeno per quanto riguarda la mia esperienza di sindaco, è stato voce ed espressione per condividere esigenze di crescita comune, sostenere esperienze di vita, individuale e collettiva, diffondere sentimenti di amicizia, suscitare umana solidarietà, sviluppare motivi di partecipazione. Tanto va facendo la Pro Loco Palma Campania; tanto ha realizzato in questi anni il "nostro" periodico: per quello che è stato e per quello che sarà, è doveroso il "nostro" grazie.

Antonio Ferrara
Presidente Pro Loco Palma Campania

Giuseppe Allocca
Direttore de Il Foglio

Vincenzo Carbone
Sindaco di Palma Campania

L'importanza dell'informazione

Informare e coinvolgere, ma anche comunicare e tramandare l'immenso patrimonio culturale materiale e immateriale che è parte integrante delle Pro Loco. E' questo l'obiettivo prioritario ma, soprattutto, la sfida dei giornali delle Pro Loco. Uno strumento di fondamentale importanza nella ricerca continua della valorizzazione del territorio soprattutto quando si pone l'attenzione su quei "tesori nascosti", sconosciuti al grande pubblico, di cui le Pro Loco sono custodi. In un'epoca in cui tutto "scorre" in maniera esponenziale l'attenzione per le nostre radici, per i luoghi e le nostre tradizioni può fare la differenza. Il fine è quello di guidare il lettore in un viaggio emozionale alla scoperta del territorio, delle tradizioni, dei saperi ed anche di quel caleidoscopio di attività compiute dalle Pro Loco. I giornali delle Pro Loco svolgono anche il compito di far partecipare tutta la comunità del lavoro che quotidianamente viene svolto, spesso in sordina, dai volontari delle associazioni e, allo stesso tempo, rendono possibile un dialogo con le realtà esistenti. Insomma "riscoprire la memoria storica di un paese, di un territorio, per lungo tempo ignorata dai più" come ha scritto il direttore de "IL Foglio" della Pro Loco di Palma Campania in occasione dei 25 anni dalla fondazione. Un quarto di secolo durante il quale ha dato voce alla Pro Loco che, quest'anno, festeggia i quaranta anni dalla costituzione. Anni di grande impegno e sempre con un obiettivo: a favore del luogo, Pro Loco.

Patrizia Forlani

Direttore Arcobaleno d'Italia
edito dall'UNPLI Nazionale



CAPORETTO CENTO ANNI DOPO L'insegnamento della memoria, il senso della storia

La storia mostra il volto orrendo della guerra quando sappiamo interrogare la memoria: allora nasce in noi l'amarezza, pensando a tutto il male, alla tristezza di un mondo che in certi momenti capovolge la sua vita con la morte di tante vittime innocenti, travolte dal delirio di governanti senza scrupoli, in preda a una perversa e maligna mania di onnipotenza, distruttiva e violenta, cinica, opprimente. La prima guerra mondiale, che si è consumata tra il 1914 e il 1918, è stata una guerra assurda, con milioni di morti e con uno sconvolgimento radicale dei rapporti tra il capitale e il lavoro, la politica e l'economia, il diritto e la morale, in uno stravolgimento totale, universale. Esaminando attentamente le questioni economiche, politiche e sociali della cosiddetta Grande guerra, ci rendiamo conto che la guerra distrugge il sentimento naturale della vita, corrompendo la dignità delle nazioni, esaltando il fanatismo e la violenza in nome di falsi ideali e pretesti territoriali, contaminando la coscienza etica e civile dei popoli e delle nazioni, diffondendo il terrore e distruggendo il valore della fraternità e la coscienza critica della libertà. Se non si comprende questo, è difficile capire le ragioni fondamentali che spinsero l'Italia verso il disastro di Caporetto, nell'autunno del 1917, l'anno più difficile, tormentato e contraddittorio di una guerra senza senso e piena di episodi drammatici e violenti. Oltre i tanti episodi di insubordinazione e di protesta di alcuni reparti dell'esercito italiano, non va dimenticato l'unico vero episodio insurrezionale, che si verificò a Torino verso la fine di agosto di quell'anno, quando accadde che una protesta originata dalla mancanza di pane potesse trasformarsi in una vera e propria sommossa, con la partecipazione di molti operai. La tragedia di Caporetto, infatti, può essere considerata il culmine e il disastroso effetto di una grave mancanza di coordinamento strategico tra gli alti comandi dell'esercito e la parte migliore dei soldati italiani, che si difesero con coraggio, trasformando il conflitto armato contro gli Austro-tedeschi in una guerra difensiva, con una eroica difesa dell'Italia sulla linea del Piave e sul Monte Grappa, in cui morirono migliaia e migliaia di soldati e di civili donando il loro sangue e la loro vita per il bene supremo della pace, della patria italiana e della libertà. A distanza di cento anni è possibile esaminare lucidamente le motivazioni economiche, politiche, giuridiche e civili di una guerra voluta e sostenuta con false ideologie patriottiche da opposti imperialismi e da organismi internazionali nati in seguito a una industrializzazione capitalistica vorticoso, caotica e violenta, con una visione egemonica e totalitaria del profitto come sfruttamento classista del lavoro e come fondamento di una espansione colonialista corrotta e sanguinaria. La pace fu assunta come copertura di squilibri interni al capitalismo finanziario interessato a un periodo di ripensamento strategico necessario alla preparazione di nuovi modelli di potere incentrati sul dominio della tecnica e sulla negazione dei diritti del lavoro a livello planetario. La prima guerra mondiale ebbe un esito tragico, ma fu ammantata di retorica falsamente umanitaria, cinica, opportunistica e frammentaria. Caporetto è come il simbolo di una demagogia populistica piena di rimpianti e densa di contraddizioni, che esploderanno infaustamente nella seconda guerra mondiale, con altri milioni di vittime ed altri massacri. Restano, però, limpide e chiare, le ragioni profonde di una pace, che accolga in sé nuove idee della libertà e nuove prospettive culturali, etiche e sociali del diritto. Oggi è necessario, più che mai, ripensare il passato e progettare l'avvenire. La tecnologia sta diventando un fine e cessa sempre più di essere un mezzo, col risultato che il danaro sta diventando l'unico generatore simbolico di tutti i valori, per cui l'umanesimo della cultura, dell'arte, dell'economia e della politica sta cedendo tragicamente il posto al teatro di una politica inetta e di un mercantilismo finanziario sempre più globalizzato e globalizzante in tutti i continenti del mondo e della vita. La pace è la negazione della guerra, perché la guerra alimenta le discordie tra le nazioni e la contrapposizione dei popoli e delle religioni. L'Europa non è ancora una comunità e l'Italia soffre di un regionalismo clientelistico e di un personalismo dogmatico che ha dilaniato e dissanguinato il patrimonio culturale, etico e sociale di tutti i partiti, in un clima di povertà spirituale avvilente e di confusione di tutte le idee, in un calderone di falsi miti e ipocrite leggende. Evitare oggi una Caporetto della cultura e di tutte le civili istituzioni è un compito morale che coinvolge tutti, i giovani, i vecchi e tutte le nascenti generazioni, per elaborare razionalmente progetti validi per il presente, senza però dimenticare mai il passato, per comprendere l'attualità e guardare con fiducia verso l'avvenire.

Luigi Simonetti

Giornalista-Filosofo

LUCI ED OMBRE NEL TERRITORIO PALMESE

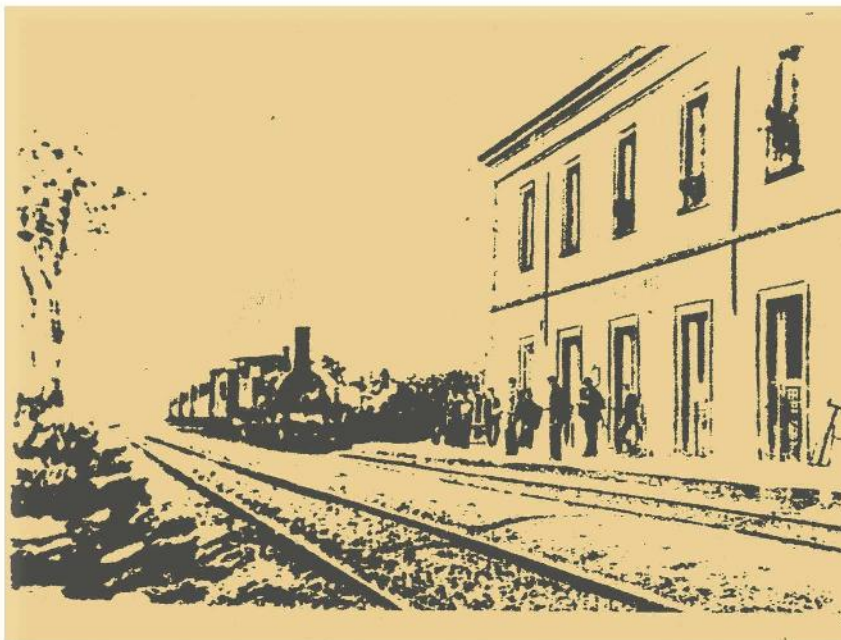
Dalla ferrovia di Ferdinando II alla felice intuizione dei fratelli Carrella, alle contraddizioni della Circumvesuviana, significative tappe nella via di sviluppo di un paese.

— Giuseppe Allocca —

Il 16 gennaio 1856 è una data storica per le nostre contrade: l'arrivo della prima locomotiva a Sarno, benedetta dal Vescovo Fertitta (100 minuti da Napoli a Sarno, via Cancellò). E' il giorno in cui è aperta anche la stazione ferroviaria a Palma; è l'unico punto di partenza e di arrivo per le popolazioni di una decina di Comuni. In pochi lustri Palma si sviluppa quale centro agricolo importante, nonostante la concorrenza di due storiche cittadine vicine, Nola e Sarno; il paese è all'avanguardia sul piano amministrativo e sociale, nascono cooperative agricole ed artigianali, società di mutuo soccorso per l'assistenza e l'amministrazione statale è fortemente presente con vari uffici tributari e di sicurezza non solo, il commercio e l'industria agroalimentare dell'epoca puntano sulla ferrovia per operare oltre l'ambito provinciale.

Sull'antico periodico "La Ginestra" di Ottaviano (fondato dal medico e letterato Salvatore Catapano) nel maggio del 1911 viene pubblicato un articolo di corrispondenza del palmese Emilio Normandia, in cui si riporta la notizia dell'approvazione del progetto di una tramvia elettrica Palma Campania-Torre Annunziata per mezzo del quale Palma poteva essere unita a Nola, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano e Torre Annunziata.

"...Tutti i Comuni della provincia hanno votato i relativi sussidi. Quanti e quali vantaggi deriveranno da questo nuovo mezzo di comunicazione tra i Comuni Vesuviani è inutile dirlo. Segnaliamo soltanto alla pubblica benemerenzia il nostro concittadino On. Gioacchino Della Pietra, che con il suo interessamento farà vedere ai paesi del suo collegio realizzata un'opera tanto sospirata".



Palma Campania - Stazione ferroviaria inizio '900

Quel progetto non fu mai realizzato. Nel 1976 l'illustre storico Don Luigi Saviano, parroco di Ottaviano, apprese dal suo concittadino Capitano Scudieri che la mancata realizzazione del progetto era stata determinata da due motivi, lo scoppio del primo conflitto mondiale e soprattutto la forte opposizione della Società della Circumvesuviana. Questa, nei decenni successivi, nell'ambito di un piano di ampliamento della sua rete ferroviaria, intendeva collegare Nola con Sarno attraverso le campagne di Palma: il progetto non si concretizzò per il boicottaggio a Palma dei responsabili pubblici dell'epoca. Furono scelte altre aree vesuviane: i nuovi collegamenti appor-teranno sviluppo economico e sociale, persino in vecchie ed isolate masserie.

Per fortuna a Palma la ferrovia statale era molto attiva e funzionante, non solo per il flusso di passeggeri dell'agro vesuviano e del Vallo di Lauro, ma soprattutto per il movimento merci, che nel periodo tra due guerre mondiali registrò un vero boom. Il commercio di

noci, nocciuole, albicocche e l'industria agroalimentare (numerosissime erano le aziende in loco) "sco-privano" nuovi mercati oltre la frontiera nazionale (nel dopoguerra si rafforzeranno i rapporti con i Paesi del MEC con spedizioni ferroviarie celeri). In proposito occorre ricordare che il fenomeno del trasporto su gomma appartiene agli anni sessanta, con la ricostruzione della rete stradale nazionale, e sarà una delle cause della crisi delle spedizioni ferroviarie, che coinvolgerà negli anni 70 anche la stazione Palma-San Gennaro, tanto che in breve tempo si scioglierà la cooperativa degli spedizionieri.

A Palma nel primo dopoguerra (sono ancora visibili le distruzioni del tragico bombardamento del 16 settembre 1943) i fratelli Felice e Mario Carrella organizzano con propri mezzi un servizio di pubblico trasporto per Napoli. La corriera raggiungeva il capoluogo e sostava con ripartenza nel pomeriggio nel quartiere Vasto alla Ferrovia, successivamente con il moltiplicarsi di più corse al giorno il capolinea fu

in piazza del Carmine e poi in piazza Guglielmo Pepe. L'autista accettava anche il ruolo di "corriere", consegnava a Palma ai destinatari (in attesa presso le fermate) lettere e pacchi ricevuti a Napoli da ditte o da privati. Negli anni la Ditta F.lli Carrella si riorganizza più ampiamente con la fattiva collaborazione dei figli dei titolari e l'assunzione di altro personale. Si estende in modo capillare in tutta l'area vesuviana, assicurando collegamenti con i paesi limitrofi e il Vallo di Lauro (dopo l'assorbimento della ditta La Campana). L'azienda si sviluppa anche nel servizio turistico, moderni pullmans accolgono pellegrini diretti a Padova, Venezia, a San Giovanni Rotondo, a Lourdes. Per gli emigrati palmesi in Svizzera e in Germania partono bus con i propri familiari in occasione delle feste natalizie, inoltre si moltiplicano le corse quotidiane per Napoli, Nola, Ottaviano, Lauro, nonché per l'area sarnese. Come non ricordare i fattorini Luigi e Ulderico e gli autisti Salvatore, Felice (ci portò a Madrid per la finale Milan-Ajax), Biagino (oggi pensionato, una colonna, lo incontriamo spesso in piazzetta Ferrari seduto su una panchina).

Alle prime luci dell'alba, dopo l'arrivo del primo treno da Napoli, dalla stazione partiva una carrozzella con sacchi postali e giornali da distribuire al "Caffè del Progresso", così recitava l'insegna in piazzetta Ferrari di Pepe Bartolomeo: le due figlie consegnavano pacchi e raccomandate all'Ufficio Postale attiguo al loro piccolo bar. Erano tempi duri per le condizioni sociali, ma "vivi" per qualsiasi iniziativa. Molte località del nolano e dell'agro sarnese "prosperano", e per il boom economi-



Corriera anni '50

co, e per quella sorta di metropolitana che è la Circumvesuviana con stazioni nei centri storici. La nostra zona, anche per l'indifferenza della classe dirigente locale verso alcune tematiche, è ai margini: fabbriche importanti ed istituti scolastici privati di nostri concittadini sorgono altrove, il nostro glorioso Liceo Rosmini è in difficoltà ma resiste, il movimento del mercato ortofrutticolo per anni fiorente si riduce a poca cosa fino a scomparire. La cittadina, importante comunità agricola commerciale non ha più un vero ruolo, è un centro del terziario, come tanti nella plaga.

Sono trascorsi decenni, è oggi un mondo colmo di comodità per lo sviluppo della tecnica; forse migliore. Certo è che i servizi postali e di trasporto oggi sono caotici.

Vero è che l'ampia realizzazione della rete stradale dà la possibilità con auto e carotir di raggiungere in breve tempo ogni meta ma il disservizio pubblico negli uffici (centrali e periferici) e nelle strade delle nostre città, dei nostri paesi dilaga. Nei primi anni '70 la crisi travolse non solo la Ditta Carrella (il personale fu assorbito dalla Circumvesuviana) ma l'intero settore privato del trasporto, anche per la carenza di fondi regionali. Dal duemila assistiamo nonostante grandi investimenti per l'ammmodernamento della sua rete

ferroviaria, al depauperamento della Circumvesuviana (una volta considerata modello primario in Europa), tanto che anche il servizio su gomma della stessa Società, che un tempo assicurava collegamenti sicuri nella provincia, non è più affidabile. Contraddizioni emergono anche a Palma: per la naturale posizio-

ne baricentrica tra tre province con l'auto è facilmente raggiungibile, ma è emarginata ancora sul piano del trasporto pubblico. La ferrovia statale di metà ottocento è oggi trasformata in "linea veloce": l'antico fabbricato della stazione (in realtà è nel territorio comunale di San Gennaro Vesuviano), ove fino agli anni '70 abitavano capo e vice capo con le rispettive famiglie, è uno scempio, totalmente chiuso per il generale degrado. Una nuova stazione? Forse.

Questa lunga storia era da raccontare: è fondamentale per le nuove generazioni "un ritorno al passato" per guardare al futuro.

* * *



Palma Campania - Piazzetta Umberto I

VI CONVEGNO NAZIONALE GEPLI

L'incontro dei giornali delle Pro Loco a Castoreale insieme all'Ordine dei Giornalisti e all'Unione Cattolica Stampa Italiana della Sicilia.

- La Redazione -

Castoreale (Me) li 16-17-18 Giugno 2017

La partecipazione della nostra Associazione all'incontro annuale dei giornali editi dalle Pro Loco assume di anno in anno, e siamo già alla sesta edizione, carattere e significato di riconoscimento e di valorizzazione della nostra attività sostenuta dalla ricerca del confronto delle idee e delle esperienze.

A Castoreale, riconosciuto tra i Borghi più belli d'Italia, in provincia di Messina, ospiti della locale Associazione per tre giorni i rappresentanti delle Pro Loco si sono confrontati sul tema Giornali delle Pro Loco, panoramica di un segmento della stampa locale poco conosciuta con un approfondito dibattito sull'importanza, relativamente ai contributi ed alle finalità, della stampa periodica delle Pro Loco.

Il Presidente della Pro Loco Palma Campania, che vanta la pubblicazione del periodico Il Foglio dal 1993, si è fatto voce delle iniziative e dell'impegno della nostra Associazione che, proprio lo scorso anno ha ospitato, con pieno successo, i partecipanti al quinto convegno nazionale.

L'incontro di Castoreale, su iniziativa della Pro Loco Artemisia di detta cittadina, si è svolto con il corso di formazione dell'UCSI dal tema "Il codice etico del giornalismo". Ai lavori hanno partecipato il Vice Presidente Nazionale



Castoreale - Auditorium del SS. Salvatore

dell'Ordine dei giornalisti, Santino Franchina e il Presidente dell'Unione Cattolica Stampa Italiana della Sicilia, Domenico Interdonato che ha coordinato l'incontro. Singolare occasione per i tempi, il luogo e i modi del confronto di proficuo e reciproco arricchimento umano, esperienziale e professionale, per i giovani giornalisti e per tutti, i rappresentanti di testate di varie regioni italiane. Riccardo Milan è stato voce di "Paese mio", organo ufficiale di UNPLI Piemonte, come Daniela Vaccari per il bimestrale "El Peagno" delle testate del Veneto. Non è mancato l'apporto di particolari esperienze: quella illustrata da Flavio Barbina, presidente della Pro Loco di Mortelegiano (UD) con la testata "L'Ape" in versione on line, analogamente alla testata "S@ntomero" illustrata

dal prof. Gabriele di Francesco della Pro Loco di Sant'Omero (TE). Due i periodici della provincia di Frosinone: "La Serra" rappresentato da Pierangelo Tieri e "Frintinu Me" illustrato da Vincenzo Affinati, vice-presidente della Pro Loco di Ferentino. Per la Puglia sono intervenuti: Antonello Olivieri, vice-presidente della Pro Loco di Ruvo, con il trimestrale "Il Rubastino"; Teresa Fiore, coordinatrice di redazione della testata regionale UNPLI Pro Loco di Puglia e Basilicata; Massimo Alessio, presidente della Pro Loco di Tiggiano (LE) per la stampa di "39° Parallelo". In rappresentanza della terra di Sicilia è intervenuto il presidente della Pro Loco di Militello Val di Catania Giuseppe Cannata Galante che ha riferito della particolare esperienza della Tv e del giornale



Castoreale - Castello Federico II

multilingue on line "Dimensione Militello". L'attività del nostro "Il Foglio" è stato illustrata da Antonio Ferrara, in qualità di presidente della Pro Loco Palma Campania, che ha indicato l'impegno e la presenza dell'Associazione rivelatrice della realtà umana, sociale e culturale della nostra terra. Forse anche perché forte di queste considerazioni, a fronte di quanti nel convegno hanno sostenuto che il futuro della stampa è solo online, il nostro rappresentante, supportato dal parere di altri partecipanti ha riconfermato la validità, per il presente e per il futuro, della carta stampata. Non è mancata l'esperienza de "Il Caudino" della Valle omonima illustrata da Pasquale Marro che è responsabile della conduzione del giornale on line cui è stato attribuito da facebook il riconoscimento "la spunta bianca".

Su sollecitazione del coordinatore Gepli, Paolo Ribaldone che si chiedeva e chiedeva "Gepli o non Gepli?" i partecipanti si sono trovati concordi nel continuare il percorso di confronto, iniziato a Caselle Torinese a tutto vantaggio dello sviluppo e della crescita della editoria delle Pro Loco,

al servizio della promozione umana e sociale delle diverse realtà locali. A conclusione del convegno Mariella Sclafani, intelligente e solerte organizzatrice dei

tre giorni, ha fatto una duplice proposta: prolungare la fruibilità della mostra delle testate di giornali allestita per l'occasione; pubblicare un numero speciale di Artemisia ad illustrazione del contributo di ciascuna testata presente all'incontro arricchito da dati significativi del territorio di appartenenza.

Concludendo questo resoconto certamente sommario e generico, non per questo poco indicativo dell'impegno profuso da tutti i partecipanti, sentiamo il dovere di ringraziare l'organizzazione tutta, in particolare Maria Miano, presidente della Pro Loco Artemisia; Mariella Sclafani e il



Castoreale - Stemma

Sindaco dott. Alessandro Portaro che ci hanno ospitato con singolare attenzione e particolare riguardo facendoci apprezzare la bellezza di un territorio straordinariamente ricco di storia, arte, cultura e tradizioni.



Castoreale - Tipico carretto siciliano

DA PALMA PICENA A PALMA CAMPANIA UN VIAGGIO SUL FILO DEL GUSTO

—Gabriele Di Francesco*—



La città si apre piano all'occhio del viaggiatore tra campi e case, distese di paesi, declivi, coltivi di cereali e qualche campo ancora con le viti alte a spalliera che si anodano rigogliose a qualche retaggio d'olmo, ai tralicci grigi dei piloni dell'alta tensione, ai riverberi della luce che s'avvertono dal cielo e richiamano l'aura di certi paesaggi di fine Settecento, fedelmente dipinti soprattutto dai maestri napoletani e abruzzesi, da Giacinto Gigante a Nicola e Giuseppe Palizzi. È il bianco velato del sole d'inizio estate che si liquefa sulle piazze e sulle palme, su qualche aiuola dai cespugli fioriti di pervinca, sulle ringhiere dei lunghi balconi che si intrecciano in volute d'acanto e cornucopie di frutti torniti nel ferro. Splendide nel loro grigio o nella ruggine degli anni su cui si avanzano qua e là ricche trecce di piennoli del Vesuvio e peperoni cruschi.

Trionfi di architettura e di gastronomia in questo sortilegio di Meridione, dove tutto ha sapore, tutto più sapido nella luce e nell'aria che sa di vulcano, di mare, di natura medi-

terranea e del cremoso latte di bufala.

Nella memoria un luogo, le polle vive che sgorgano dalla grande mozzarella tagliata, colano nel piatto mentre il profumo traslucido della superficie si espande e le gocce d'oro dell'olio scendono a filo a baciarsi col pepe, il sale, l'origano, il basilico fresco.

Palma Campania ha il sapore di sorpresa, di tempi dolci e quieti, di miele e di struffoli dopo le sapidità acqua e farina delle sagne teatine con fagioli tondi e scuri, le sfogliatelle di marmellata d'uva di Taranta Peligna, le mandorle caramellate e i fiori di confetti di Sulmona, gli órapi di Roccasecca e le ricotte ciociare di Sora, del frusinate e di Cassino, la stracciata d'Agnone e i caciocavalli di Isernia, squisitezze legate tutte da un filo di chitarra, quasi una melodia comune. Udibile soltanto al palato. I maccheroni alla chitarra certo, più sottili e delicati nell'Abruzzo settentrionale, più corposi e consistenti man mano che si procede verso sud, tra le selve del Sangro e le montagne trignine fino alle prime pianure di Terra di Lavoro. Il ragù è inconfondibile e denso, di castrato o meglio ricco delle tre carni d'agnello, maiale e bovino, esaltato dalla diligente bollitura. Anch'esso come tutti i maccheroni anticamente propiziatrice della fertilità e beneaugurante mille figli maschi.

Potrebbe essere un percorso del gusto che dal Tronto arriva all'agro nocerino-sarnese, un cammino tra cibi sacri e ritualità complesse. Come quelle dei Signori dello Spirito Santo e della loro Compagnia, a Luco dei Marsi, un tempo terra di pescatori, sulle rive del Fucino, che con le loro famiglie si incaricano ancora oggi di apprestare beneauguranti ciambelle rituali e gustose fisichelle (biscotti al vino) da distribuire alla popolazione in tempo di Pentecoste. Il rito è certo di origine pagana, ma persiste anche oggi. Durante i dieci giorni antecedenti la festa, le Comari (mettendosi d'accordo fra loro per i turni) si recano alla casa del nuovo Signore per collaborare all'impasto ed alla cottura delle ciambelle, delle tisichelle e dei biscotti per la successiva tradizionale consegna alla popolazione. La festa culminerà nella grande Panarda, il banchetto dei banchetti, che celebra degnamente lo Spirito Santo con 50 e più portate.

Le selve e le sorgive, il sacro ed il profano, il buio e la luce, la morte e la vita. Il viaggio tra Campania e Abruzzo potrebbe giocare su questi opposti contrasti e su queste dualità. Quando il principe Francesco Caracciolo partì per un lungo viaggio che l'avrebbe portato da Villa S.Maria, la famosa patria abruzzese dei cuochi, in Spagna, come ogni estate si trovava a villeggiare nel piccolo comune abruzzese.



San Francesco veniva proprio dall'area nolana, ma forse proprio da Palma Campania, dove la famiglia Caracciolo aveva proprietà e un magnifico palazzo e portava al suo seguito alcuni servitori e il suo fedele cuoco. Durante il viaggio, giorno per giorno, a quest'ultimo era data l'incumbenza della preparazione del menù che avrebbe dovuto preparare per il principe e il suo seguito. Lo stesso Francesco si era preso la briga di annotare ingredienti e quantità, misture e salse, preparazioni e condimenti. Ne nacque un libro di ricette che ancora oggi fa parte della storia del santo. Anche per questo è divenuto patrono dei cuochi.

Tra mandorle e zafferano, agnelli, frumenti ed erbe aromatiche, crispelle dorate nelle quali una spolverata di pecorino si fonde al caldo del brodo di cappone, o alla minestra di cardi, si fanno avanti i prodotti delle bufale aversane, le neole e gli struffoli, i cannoli casolani alla crema (i cosiddetti tòtari) e i simbolici taralli e le torte pasquali, il baccalà dedicato alle viglie ed

alle attese dei matrimoni, oltre le teramane virtù del primo maggio, destinate ad onorare le memorie sacre di Vertunno e Pomona.

Ci sono infine altri legami, molto più antichi, in questo percorso gastronomico che lega anche l'archeologia e la poesia.

Sul più settentrionale dei Meridioni d'Italia sorgeva infatti la città di Palma Picena, in quell'area mediana dell'Adriatico, quinta regio della Tabula Peutingeriana, dove un tempo Liburni e Picensi venivano a fondersi sulle rive del Tronto e della Vibrata dando vita alla civiltà dei Pretuzi. Così almeno secondo Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) la localizzazione di Palma Picena, che ricevette da Lucio Memmio Galerio (91 a.C.) in dono una statua acefala probabilmente di Cerere raffigurata con un elegante panneggio da cui scendeva sinuosa cornucopia di frutti.

Le citazioni antiche non permettono di ricostruire collegamenti e fornire maggiori dettagli storici. È peraltro probabile che gli antichi abitanti delle

due città onorassero in modo simile il sopraggiungere della primavera, la rinascita della vegetazione e il volgere delle stagioni.

Forse si trattava dello stesso cibo con cui onorava Makkus per augurare la vita, quei maccheroni (in antichità fatti di farina di fave) che sono il simbolo delle due regioni. Lo stesso Pulcinella viene rappresentato con il piatto di maccheroni mentre li divora con le mani. Quei maccheroni che ben rappresentano e sono il piatto forte di tutti e che proprio nell'area vesuviana si cominciarono a condire con il pomodoro intorno alla metà dell'Ottocento.

Ricorda Ermanno Circeo in una sua opera come intorno al 1835 si ebbe a Napoli una rivoluzionaria innovazione: diventò coesenziale condire i maccheroni col pomodoro e poi con la conserva di pomodoro.

Il poeta Giacomo Leopardi, debole di stomaco e sempre incline ad amare e un po' ciniche valutazioni, così stigmatizzò i partenopei ne "Nuovi Credenti": «s'arma Napoli a gara, alla difesa/de' maccheroni suoi;/ch'a' maccheroni, anteposto/il morir, troppo le pesa».



**Prof. Gabriele Di Francesco dell'Università "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara*

Un gradito contributo da Sant'Omero anticamente chiamata Palma Picena (n.d.r.)

FESTA DELLA CATALANESCA A SOMMA VESUVIANA

La millenaria coltivazione nel territorio del Monte Somma fino alla plaga di Palma. Interessante convegno della Pro Loco nella terra di Dioniso.

— Franco Mosca* —

Si dice che quest'uva, originaria della Catalogna in Spagna, sia stata importata da Alfonso d'Aragona, da quando nel 1443 entra in Napoli per diventarne sovrano. Ma sembra più una leggenda. E' un po' difficile immaginare Re Alfonso con tanti problemi militari, politici e familiari, trascinarsi dietro tra i bagagli, sempre incerti di un guerriero soprattutto, anche qualche tralcio di vite.

L'ipotesi suggestiva è quella che il Re aragonese, tanto ghiotto di uva, portasse con sé sempre qualche tralcio di "catalanesca" per piantarlo nei luoghi dove dimorava. La verità certa è che Napoli e la sua campagna circostante erano, nel XV secolo, così ricche di uve, e con una impressionante numero di varietà tra uve da vino e uve da tavola, da rendere improbabile una tale penuria di dolci e croccanti chicchi sulla tavola reale da "immalinconire" il nostro guerriero. Sicuramente gli orti di Napoli e dintorni avevano una tale varietà di uve di qualsiasi tipo da soddisfare anche il palato "regale" più esigente. Viceversa era più probabile che da Napoli fosse partita verso occidente (la Spagna) qualche varietà pregiata di vite napoletana. Per il momento nessuno potrà affermarlo con certezza. L'unica certezza è che in Catalogna non c'è nessuna uva "catalanesca" uguale o simile alla nostra. E allora?

L'ipotesi che più si avvicina alla realtà storica è che quest'uva, così come la conosciamo noi già stava qui prima dell'arrivo degli aragonesi. Probabilmente è una delle tante varietà che arricchivano lo scenario ampelografico della Campania e del Vesuviano in particolare già al tempo dei romani. Non bisogna mai dimenticare che

la penisola conosceva la vite selvatica da millenni e che sono stati i greci che l'hanno ulteriormente arricchita con le loro varietà coltivate e con le relative conoscenze agrarie.

A nostro parere questa tesi, forse meno spendibile agli occhi del consumatore che vuole testimonianze forti, meglio se "regali", è più nobile della nobiltà aragonese... E' soprattutto "nostra". E ci appartiene ancora di più. Per dire che la catalanesca è nobile da sé.

Si sa che era coltivata soprattutto nella zona del Monte Somma con propaggini di areale fino a Palma Campania. E' molto nota a Napoli perché per secoli è stata l'uva da tavola per eccellenza. Chicchi grandi e croccanti, soprattutto per la varietà "gianniello", insieme alla particolarità del grappolo spargolo ma ricco ed abbondante, hanno assicurato per secoli ottime rese e copiose produzioni. Ma ottima anche la resistenza sulle piante anche per diversi mesi dopo la maturazione. Questo risolveva fino a 50 anni fa anche il problema della conservazione. Così senza frigoriferi, né prodotti chimici, né plastica di protezione, poteva arrivare a Natale ed oltre con una freschezza "di pianta" a tutt'oggi irraggiungibile da qualsiasi altra uva. Un vero miracolo della natura e dell'abilità contadina vesuviana. E si coltivava da queste parti perché c'era un clima freddo e ventilato nei mesi strategici per la conservazione sulla pianta (ottobre, novembre, dicembre).

Purtroppo per l'uva è arrivata la rivoluzione industriale in campagna e quindi i trasporti, la chimica e la plastica, con prodotti concorrenti più appariscenti ed uniformi, hanno man mano ristretto il mercato della catalanesca a pochissi-

mi affezionati. Il risultato è stato quindi la scomparsa dalle nostre campagne di questa vera leccornia. Un vero disastro. Si pensi che la catalanesca raggiungeva anche il mercato di Milano con prezzi da capogiro. Altri tempi.

Ma si chiama catalanesca o catranesca? Anche questo è fonte di discussione tra gli addetti. Nel gergo popolare è conosciuta come catranesca. E forse questo è il suo esatto appellativo. Ma si sa: tutto cambia e trova sempre una giustificazione. Probabilmente nel suo nome c'è anche la sua qualità. Se è catalanesca forse perché viene dalla Catalogna. Se invece è catranesca? Ma sarà il futuro a spiegare tutto o viceversa a far dimenticare tutto.

Veniamo finalmente al vino. Al punto in cui si trovava la coltivazione era certo il rischio della sua estinzione totale. Si è cominciati quindi a trovare una soluzione che potesse aiutare la sua sopravvivenza in campagna. Tutti ad un certo punto l'hanno cominciata a vinificare. Ovviamente era possibile come scelta familiare ma non come scelta aziendale perché la "nostra" era solo uva da tavola e per questo motivo era compresa nel registro nazionale delle uve da tavola e non nel registro delle uve da vino. Un problema quindi molto serio. Non si poteva commercializzare questo vino che pure aveva un mercato locale. Era infatti un vino "abusivo". E' cominciato allora un complicato percorso molto lungo e tortuoso per tentare di includere la catalanesca nell'elenco delle uve da vino. Un tam tam territoriale guidato da tutte le associazioni presenti nell'area. Da quelle ricreative a quelle culturali, in primis l'Arci e le Pro Loco, per suggerire agli organi regionali competenti la rivoluzionaria pro-

posta mettendoli in condizioni di intraprendere il percorso. Si è cominciati con le prove di vinificazioni guidate proprio da quel Luigi Moio che, nel frattempo, è diventato professore universitario ma soprattutto il più famoso ed autorevole enologo del meridione. Ovviamente passò qualche anno e si dovette superare oltre gli esami di laboratorio anche qualche prevedibile resistenza degli addetti ai lavori.

Nel 2005 arriva il fatidico permesso e nel 2006 arriva la prima vendemmia ufficiale. Ci fu grande clamore ed arrivarono insieme alle prime bottiglie i primi entusiasmi. E nel 2010 comincia la scalata alla qualità con l'approvazione del disciplinare IGP. E per la prima volta un prodotto del nostro territorio riesce a definirsi del "Monte Somma". Non era mai successo prima. Ovviamente si dovettero superare grandi e forti resistenze perché si voleva un areale più vasto e regole meno rigide. Anzi si voleva lasciare le cose così. Vale a dire alla maggioranza degli operatori vitivinicoli bastava solo la liberatoria sulla vinificazione. Per molti di loro era già tantissimo includerlo tra i vini da tavola. Anonimi e senza storia né pregi. Ma cinque "pazzi" determinati e sensibilissimi al richiamo del territorio, sempre immotivatamente mortificato, fecero la differenza e riuscirono a convincere i riottosi sulla strada della qualità. Le cantine che lo producono sono sette. Nove invece sono i comuni compresi nell'areale del disciplinare.

Sabato 25 novembre la prima festa "ufficiale" nello scenario magico del borgo Casamale. Nella mattinata il convegno con la presenza del prof. Luigi Moio, del prof. Antonio De Simone, del giornalista Luciano Pignataro e del dott. Nicola Materazzi. Così si è dato vita ad una discussione di spessore scientifico-culturale non comune da queste parti. In particolare il noto archeologo ha messo in risalto la millenaria coltivazione della vite propria della terra inter-



na vesuviana (monte Somma). Ha presentato con la solita passione l'incredibile scenario esistente al tempo dei romani così come si evidenzia dallo scavo della Villa Augustea di Starza della Regina. Ha rappresentato così la vera scoperta di questi anni: le terre di Dioniso, Dio del vino, erano proprio le nostre terre, quelle dell'interno vesuviano.

Il prof Moio invece ha raccontato la sua prima esperienza riguardo la ricerca sul vino catalanesca. Grazie infatti al suo lavoro che l'omonima uva, prettamente da tavola, fu iscritta finalmente nel Registro delle Uve da Vino appena una decina d'anni fa. Ed è stata questa la sua prima occasione di ritorno nella nostra città. Ha anche raccomandato gli addetti di ritenere questo vino sempre un prodotto di nicchia legatissimo al territorio che lo coltiva. Mettendo in guardia così dai facili entusiasmi.

Il dott. Nicola Materazzi, direttore del consorzio dei produttori dei vini irpini, ha invece rilevato la grande necessità dei produttori campani di cooperazione. Le sfide internazionali, con la presenza delle multinazionali del vino, comportano per l'Italia un cambio di strategia. Occorre maggiore coesione con i produttori dei vini campani già affermati. A maggior

ragione occorre collaborazione stretta tra i piccolissimi produttori di vini che ora si stanno affacciando. Ed è proprio il caso del catalanesca. Cirole Giordano di Cantine Olivella di Sant'Anastasia invece ha fatto la storia degli ultimi 50 anni: dalla testimonianza del papà che andava a Napoli col carrettino a vendere vino locale fino ai giorni nostri che vede il catalanesca venduto soprattutto all'estero. Oltre al sindaco del comune di Somma Vesuviana Salvatore Di Sarno che ha patrocinato la manifestazione erano presenti il presidente del Parco Nazionale del Vesuvio Agostino Casillo e il delegato al Parco della Città Metropolitana Michele Maddaloni.

Sicuramente è stata una grande occasione che finalmente ha messo insieme le migliori intelligenze possibili nell'indicare un serio e duraturo sviluppo possibile per quest'area. La collaborazione tra cultura e scienza è stata sotto gli occhi di tutti. E' soprattutto al servizio di piccoli operatori del settore.

*Franco Mosca - Enologo
Presidente Pro Loco Somma Vesuviana

* * * *

CARNEVALE PALMESE

La ultracentenaria tradizione si rinnova dal 21 gennaio al 13 febbraio

- Antonio Ferrara -

L'appartenenza del Carnevale Palmese alla realtà viva ed operosa della nostra gente oltre che alla nostra tradizione di folklore, arte e cultura, è testimoniata, in questo periodo, dalla intensa preparazione che interessa e coinvolge tanta parte della cittadinanza. Preparazione che avviene in forme e modi particolarmente riservati, noti e circoscritti soltanto al gruppo di riferimento per conservare l'effetto sorpresa.

I Comitati delle Quadriglie, in numero di nove, hanno partecipato all'Ente Carnevale e stanno preparando le musiche e le coreografie per dare vita a rappresentazioni ricche di protagonismo e fantasia.

Tutto deve corrispondere, nel rispetto della tradizione che si rinnova e delle regole da osservare con rigorosa precisione, alle esigenze di una comunità che si mette in gioco anche al fine di esorcizzare, almeno per qualche giorno, tra effetti di luci, colori e suoni, le ansie e i disagi che accompagnano la vita; è sentito l'in-



tento di affermarla e di esaltarla nella sua pienezza che non sempre la quotidianità riesce ad esprimere ed a cogliere. Il Carnevale finisce, quindi, per esprimere simbolicamente il lottare per la vita nonché la gioia di vivere, conquista piena ed irrinunciabile. E nell'atmosfera allegra e gioiosa delle giornate di festa fortemente volute, per stare all'argomento di preparazione, ed intensamente vissute poi nell'esplosione delle rappresentazioni, si concretizza l'armonia dell'intera popolazione alla ricerca della pro-

pria identità, che mentre fa rivivere il passato si proietta verso il futuro anticipandone desideri, scelte, speranze e realizzazioni, per condividere la poesia della vita.

Questo è, o dovrebbe essere, il significato più profondo, e che non è difficile cogliere se si riescono a mettere da parte antagonismi, diffidenze e pregiudizi, del nostro Carnevale, evento che, nella sua unicità, fa rivivere e respirare la corallità voluta e sentita da tutta la comunità sempre viva.

Tanto si realizza anche nella prossima edizione, ne siamo convinti non soltanto per qualche indizio o rara fuga di notizie che, facendo eccezione alle esigenze di esclusività rigidamente pretese ed osservate da ogni singolo gruppo, ci è dato cogliere, ma soprattutto perché conosciamo la spontaneità e la vivacità della nostra gente, in special modo i giovani, che non si sottrae mai alla libertà delle scelte, all'onere della organizzazione, alla



fatica della preparazione, alla spettacolarità dell'azione, all'impegno della partecipazione, per includere, unire ed accomunare nella perenne tensione, ideale e reale, al fascino del vivere nella gioia.

Si riporta di seguito l'elenco dei Comitati delle Quadriglie con l'indicazione dei relativi temi:

Associazione Culturale Teglanum **"Cirque du soleil"**, maestro Onofrio Lombardi
Associazione Scusate il ritardo **"La spada nella roccia"** maestro Giovanni Grasso; Associazione A Livella **"Il Bosco incantato"** maestro Aniello Rainone; Associazione Culturale Gruppo Storico Studenti **"Studentinlandia"** maestra Antonia Vicidomini; Associazione Pozzoromolo **"Aria terra acqua fuoco"** maestra

maestra Carmen Esposito Lauri; Associazione Scugnizzi **"L'Inferno"** maestro Agostino Lauri; Associazione Tutta n'ata storia **"Alladin Musical"** maestro Biagio Cosenza

Associazione Gaudenti **"Giro della vuelta"** maestro Antonio Petronio; Associazione I Monelli **"Apple World"** maestra Assia Nunziata.



Carnevale Palmese - Opera di Edoardo Amato

PREMIO SPECIALE "Crescenzo Allocca" VII Edizione

- Antonio Ferrara -

In memoria dell'indimenticabile amico Crescenzo Allocca, appassionato cultore della Storia e delle Tradizioni locali, la nostra Pro Loco ha rinnovato quest'anno il premio speciale a lui intitolato giunto alla settima edizione. Il premio, nell'ambito delle manifestazioni del "Carnevale Palmese 2017" è stato assegnato alla Quadriglia "The Lion King" maestro Aldo Della Gala, dell'Associazione Teglanum, che meglio è riuscita ad interpretare la nostra tradizione di folklore e di cultura. L'artistico Trofeo - Piatto d'Argento al cui centro viene riportata un'opera gra-

fica dell'artista palinese Carmine Iannone (rappresenta la Quadriglia in cerchio con tutti gli elementi caratteristici), con la seguente motivazione "Per la rappresentazione della tradizione del "nostro" Carnevale interpretata con autenticità e fedeltà. Il tutto accompagnato da una sapiente coreografia caratterizzata dalla ricercata bellezza di suoni, dalla varietà dei costumi, dalla vivacità dei colori, in un contesto vivo di innovazione, armonia e corale partecipazione". Inoltre la Pro Loco ha assegnato un premio particolare al Maestro Vanda Fer-

Studenti. I riconoscimenti sono stati apprezzati dalla folta platea presente che ha riconosciuto, ancora una volta, la validità di un'iniziativa a ricordo di un concittadino affezionato ai valori della nostra tradizione di folklore.



GIGLI E QUADRIGLIE, FESTE DI POPOLO CON SEI PUNTI IN COMUNE

- Pasquale Iorio -

Due feste diverse, lontane, ma unite da un sottile filo rosso. Momenti che, spesso, hanno gli stessi volti, quelli dei musicisti o dei cantanti. Oppure gli stessi parolieri. E finanche la medesima cartapesta. I Gigli di Nola e le Quadriglie di Palma Campania si somigliano. Tant'è che un anno, era il 1977, i due eventi popolari sono stati addirittura sulla stessa "barca". Ebbene sì, il famoso natante che simboleggia il ritorno di San Paolino venne preso in prestito dal gruppo storico degli Studenti alla bottega d'arte Tudisco e diventò il vascello de "I pirati", la quadriglia di mozzi e nostromi diretta da Antonio Basilicata. Ovviamente si trattava della barca dell'edizione precedente della festa nolana. Ma cos'hanno veramente in comune questi due eventi di folklore? Via le barriere sociali. Uno vale uno. Non esiste più il medico, l'imprenditore, l'operaio o il commerciante. In strada ci sono solo migliaia di persone animate dalla volontà di divertirsi. E divertire. Non ci sono attori e spettatori. La festa è di tutti. E per tutti. Ma andiamo a vedere, più da vicino, in cosa si somigliano questi due eventi. 1) L'assetto. Le nove «macchine da festa» di Nola vengono portate a spalla da gruppi di centoventi uomini (le paranze) e guidate da un leader (il capo paranza) che viene a sua volta coadiuvato da uomini di fiducia (caporali). Sulla base si trova una



fanfara che esegue il motivo musicale del giglio di appartenenza e, nelle soste, un repertorio di canzoni o marcette. Anche nelle quadriglie il gruppo mascherato (i quadriglianti) è diretto da un capo (il maestro) e si muove per le strade cittadine, accompagnato da una banda, seguendo le note di una specifica canzone (il passo) che identifica il gruppo. Nelle postazioni storiche pure le quadriglie eseguono il loro canzoniere e, per disporre i quadriglianti in cerchio, il maestro si fa aiutare da alcuni factotum (lo staff). 2) Il responsabile. Ogni giglio ha un proprio maestro di festa, ossia un coordinatore che a capo di un comitato si interessa a portare avanti il gruppo e reperire le risorse finanziarie. La stessa figura la troviamo nelle quadriglie che, costituite in associazioni culturali, hanno al vertice un presidente. 3) Lo scambio. Tra settembre e dicembre il nuovo maestro di festa, in testa ad un corteo di simpatizzanti, si reca alla casa

del suo predecessore per ritirare la bandiera, simbolo di ciascun giglio. Dopo che la banda ha eseguito in onore del vecchio maestro di festa il motivo della sua corporazione ci si dirige verso il Duomo dove avviene lo scambio. L'identico rituale si segue a Palma Campania per il Ratto del Gagliardetto: i due maestri di quadriglia si scambiano, in piazza de Martino qualche settimana prima del martedì grasso, la bacchetta e il labaro, i simboli di ciascun gruppo. 4) La canzone. Durante le questue - banchetti dove ogni comitato chiede a parenti, amici e sostenitori un contributo economico per affrontare i costi dell'impresa - il maestro di festa presenta ufficialmente il motivo musicale che accompagnerà il giglio per le strade della città. La canzone d'occasione palmese ha gli stessi obiettivi. Spesso i parolieri nolani, così come musicisti e cantanti, hanno lasciato la loro firma nel carnevale palmese. Una su tutte la



canzone d'occasione della quadriglia «'O squadrone d' 'o Vico 'e Palma» del 1939 composta sul famoso motivo «Napoli mia» e cantata dal ventottenne nolano Tanino Tortora, il Gaetano che poi diventerà un bravo capoparanza. Il direttore musicale è tale Ceccia Ceccia, al secolo Francesco Colucci, considerato il miglior suonatore di clarino della zona. Nato a Nola nel 1900 a vent'anni diventa componente del concerto civico e autore di svariate canzoni per la festa dedicata a San Paolino). 5) 'A cacciata. Si tratta di un piccolo corteo con fanfara che dopo qualche giorno dalla investitura del nuovo maestro di festa sfila per le strade di Nola. Nulla a che vedere con le quadriglie se non fosse lo scopo: attirare l'attenzione. Anche a Palma le cacciate, l'anima goliardica delle quadriglie, rappresentano la vittoria della teatralità e della spontaneità più autentica.

Il termine si avvicina molto al napoletano «cacciare», nell'accezione «mettere fuori». I travestimenti goliardici più originali, infatti, puntano a farsi mettere gli occhi addosso dal pubblico. 6) La serata magica. Il sabato che precede la festa dei Gigli si tiene la sfilata dei comitati.

Sono nove e mostrano, ognuno, la propria categoria. Ciascun gruppo è costituito da centinaia di persone che indossano come «divisa» una maglietta colorata o un gadget e sono seguiti da una fanfara che ripropone continuamente il motivo musicale di appartenenza. Durante il percorso - che è lo stesso che il giglio seguirà l'indomani - omaggiano autorità e altri gruppi. Il tradizionale passo delle quadriglie è, in effetti, la stessa cosa. In chiusura qualche nota curiosa. Nel 1974 una quadriglia porta il nome di un bar di Nola. Il gruppo, diretto da Antonio Chiarolanza, la domenica che precede il martedì grasso cala l'asso nella manica: esibizione per le strade di Nola e siparietto davanti al bar chiamato Jolly. È la prima volta che il carnevale palmese sfila nella città di Giordano Bruno. L'ultimo canzoniere è in piazza del Duomo, fulcro della Festa dei Gigli. I nolani si lasciano trasportare dal ritmo della quadriglia che, dopo l'introduzione dei sax, somiglia vagamente ai brani delle bande disposte sulle macchine da festa in onore di San Paolino. Era la fine degli anni Cinquanta quando l'ingresso nelle quadriglie di sassofoni, trombe e bassotuba regala nuova linfa

ai canzonieri. Strumenti che presentano maggiori caratteristiche di duttilità e rendono più agevole l'esecuzione di repertori legati ad un'attualità musicale commerciale. Una sterzata dettata, probabilmente, dalla voglia di uniformarsi alla linea degli altri carnevali o, più semplicemente, ai repertori della vicina festa dei Gigli da cui, come si è detto, provengono molti musicisti. Nel 2014, dopo quarant'anni, anche la quadriglia Teglanum, diretta da Lucia Nunziata Rega e vincitrice del Palio con il tema «Magia», si è esibita a Nola nell'ambito di un gemellaggio con il Giglio del Calzolaio.



DON FILIPPO MENNA, UOMO DI FEDE E DI CULTURA

Nel 50° anniversario della sua scomparsa, ricordiamo questo illustre figlio di Palma; sacerdote, professore di filosofia, una vera guida per tanti giovani dell'intero agro nolano.

- Giuseppe Allocca -

Don Filippo Menna nasce a Vico di Palma Campania il 26 marzo 1930. I genitori, l'avvocato Donato e donna Felicetta, abitavano a Domicella ma i figli nacquero quasi tutti nella casa di Vico. Filippo trascorse la sua infanzia a Domicella, ma in molte ricorrenze era nella grande casa di Vico; a settembre c'era la raccolta in campagna, soprattutto c'era la festa della Madonna delle Grazie, tanto venerata dalla popolazione del borgo. Tra Vico e Domicella maturò la vocazione di Filippo al sacerdozio. Seguirono gli anni al Seminario di Nola, a Salerno e poi alla facoltà Teologica di Posillipo; nel 1953 fu consacrato sacerdote nella Chiesa Parrocchiale di Domicella da Mons. Adolfo Binni, da poco nominato Vescovo di Nola (fu uno dei primi sacerdoti consacrati da Binni e questo contribuì a rendere più stretti i legami di affetto del Vescovo per questo suo figlio spirituale). Don Filippo, ricco di ampi interessi spirituali, era portato per l'insegnamento nella scuola. Si laurea così in Teologia alla Gregoriana di Roma e successivamente si laurea in Filosofia, a pieni voti e con il plauso dei professori, all'Università Cattolica di Milano. Si dedica con grande passione agli studi di storia (con particolare attenzione alle antiche cronache) e di filosofia. Insegna al Liceo Vescovile di Nola ed è il principale collaboratore di P. Rufino di Somma per l'Istituto di Scienze Religiose, nel '66 è chiamato a far parte della Commissione per gli esami di abilitazione a Napoli. Nel '67 risulta tra i primi vincitori di concorso per l'insegnamento di storia e filosofia; è chiamato al Liceo di Ottaviano. Un suo collega ricorda che D. Filippo esprime il desiderio di celebrare il mese di



maggio per i suoi alunni di Ottaviano in una chiesetta accanto al liceo, prima che avessero inizio le lezioni; diceva: un docente di filosofia che è sacerdote deve essere innanzitutto sacerdote! Il giovane D. Filippo amava i giovani. Assistente degli universitari cattolici della FUCI di Nola, con essi promuoveva conferenze, incontri, organizzava gite sociali, partecipava ai vari congressi della Federazione, con essi si entusiasmava, gioiva nelle manifestazioni sportive al Circolo Tennis De Mita, sul Giglio nolano a fine giugno. A Palma Don Filippo si incontrava spesso con il Parroco di Mater Dei D. Francesco Piciocchi, il quale era affascinato dalla sua profonda cultura (D. Francesco in età già matura si iscrisse alla "Federico II" e si laureò in filosofia per insegnare nelle scuole).

Un'intera generazione di giovani dell'agro nolano e non solo di esso, ha appreso tanto dai suoi incontri-colloqui, dal suo apostolato, dal suo esempio di sacerdote e di docente sensibile, aperto alle innovazioni.

Don Filippo si spense a soli 38 anni, il 18 settembre 1968 a Roma. "...Ti ringrazio caro don Filippo, per il seme che hai lasciato nel più profondo del cuore dei nostri figli, dei moltissimi giovani che correvano a Te come un giorno a Cristo, ai quali Tu hai insegnato la via dello studio, del sacrificio, dell'amore, dell'one-

sto, del bello; hai insegnato a guardare in alto ove è il sole, ove è l'aria pura, ove è la vita, ove è Dio. Dei giovani tu fosti l'amico, il fratello, l'insegnante, il padre spirituale, la guida infallibile verso un luminoso domani (...). Tu, dall'alto, don Filippo proteggili ancora i nostri figli, i nostri giovani. Ti siamo stati e Ti rimarremo grati; Ti è grata Palma che Ti annovera tra i figli migliori, che il Tuo nome ha scolpito, con caratteri indelebili, vicino ai nomi di quei figli illustri che la resero, nei secoli, chiara e famosa. Addio don Filippo!" così conclude il prof. Salvatore Montanino, consigliere provinciale, nell'elogio funebre a Vico in quel 20 settembre 1968. Ed ancora "Filippo carissimo (...) la tua vita, breve ed intensa, è stata tutta una corsa, quasi presentissi il traguardo e Ti affrettassi a far tutto nel timore di non fare in tempo. Hai percorso di volata tutte le tappe, nel sacerdozio, in cui portasti l'intemerata fermezza della fede; nel magistero, in cui portasti l'ansia entusiasta della verità, calando questa fede e quest'ansia in un'esperienza di vita vissuta e feconda" sono parole pronunziate dal prof. Pinuccio Alfano.

A Palma, dopo alcuni mesi, un folto gruppo di giovani universitari fonda un circolo culturale dedicato a Don Filippo Menna. L'Associazione con sede in Via Municipio n.79 è presieduta dall'Avv. Carmine Vuolo e sono tanti gli amici soci impegnati in varie iniziative, mostre, giornalismo, teatro, conferenze.

Oggi la comunità palmese potrebbe ricordare l'illustre suo figlio, giovane di fede tra i giovani, dedicandogli una scuola o un centro sociale giovanile.

LE DECORAZIONI NEL PALAZZO PIGNATELLI IN LAURO

Chi è l'autore delle preziosissime opere artistiche?

Sulle pareti delle stanze di Palazzo Pignatelli non si leggono né firma né data che rivelino l'autore delle decorazioni o l'anno in cui esse furono affrescate. Né si è a conoscenza del committente dell'opera che pur si crede essere stato un Pignatelli, ne è giunto un documento di riferimento.

Ciò nonostante la stampa, all'epoca della scoperta, scriveva che «le opere sono attribuite a Raffaelino del Colle» e né si disse da chi; ma l'informazione, pur priva di riferimento alle fonti, fu da molti accolta per vera e come tale fu successivamente divulgata. Si arrivò a Raffaelino del Colle mediante un discorso che, seppure verosimile, non veniva corredato da prove.

Raffaelino del Colle, di Sansepolcro, intorno alla metà del 1500 era in Napoli a dipingere. Infatti Giorgio Vasari nelle sue «Vite» scriveva che «dovendo egli andare l'anno 1545 a Napoli a fare ai frati di Monteliveto un refettorio mandò Raffaelino del Colle». Data la circostanza della presenza in Napoli del pittore di Sansepolcro, sarebbe stato, questi, assunto dall'influente Marchese di Lauro Scipione I Pignatelli per dipingere le nostre grottesche. Ma proprio Raffaelino non poté dipingerle e credo di dimostrarne il motivo che a mio parere va ricercato proprio in alcuni particolari contenuti nelle stesse decorazioni.

Tra queste, infatti, su una parete della stanza del piano superiore, risaltano due stemmi nobiliari. L'uno raffigurante un drappo dipinto con tre pignatte, insegna della famiglia Pignatelli; l'altro una torre merlata, insegna dei Della Tolfà. È comprensibile il riferimento a Scipione II Pignatelli che sposò Donna Vittoria Frangipane Della Tolfà, succeduti nel marchesato di Lauro a Scipione I morto nel settembre del 1581.

Ma importante, ancora, è conoscere la data del loro matrimonio avvenuto nell'anno 1582, come si apprende da una lettera con la quale lo stesso Marchese ne partecipava da Lauro la notizia ad un suo zio.

Appare chiaro, a questo punto, che l'insegna nobiliare di Donna Vittoria non poteva essere dipinta in casa Pignatelli se non dopo le avvenute nozze con Scipione e cioè non prima del 1582. Infatti se le decorazioni fossero state eseguite in data anteriore, quando titolare del marchesato era ancora Scipione I, sarebbe stato affiancato allo stemma dei Pignatelli non quello di Donna Vittoria, ma quello di Isabella Caracciolo, seconda moglie del vecchio Marchese la quale resse le sorti del feudo di Lauro fino al 1581, anno della sua morte, come si è già detto.

Per tali motivi ritengo infon-



Particolare di decorazione a grottesca

data l'ipotesi della attribuzione delle grottesche di Lauro a Raffaelino del Colle che tra l'altro nel 1582 non era più in vita, essendo già morto dall'anno 1566. Insomma, lo stemma di donna Vittoria tra le decorazioni di Palazzo Pignatelli, costituisce, secondo me, la prova indicante il periodo della produzione delle grottesche che così va compreso tra il 1582, anno del matrimonio col Pignatelli, e quello della di lei morte, avvenuta nell'anno 1603.

Al momento, almeno, non ci è possibile avanzare ipotesi di attribuzioni dell'opera ed eventuali scuole pittoriche meridionali, essendo privi di elementi sia pure orientativi.

* * *

*Prof. Pasquale Moschiano
Esimio studioso del Vallo di Lauro*

Il ricordo di un amico: Eduardo Amato De Serpis

Quando muore un amico, un dolore muto invade l'anima e turba profondamente la coscienza, al punto tale che le parole mancano e si avverte un'emozione tremenda, un turbamento inenarrabile, assoluto. Eduardo Amato De Serpis, oltre che essere un grande e inimitabile pittore, uno tra i più originali e fecondi dell'età contemporanea, era per me un fraterno amico, un gentiluomo vero, autentico, sincero. La sua arte ispirava i miei versi e stimolava la mia mente a studiare le sue opere con faticoso e solerte impegno, per una comprensione critica, estetica ed umana delle sue tele, dei suoi affreschi, dei suoi capolavori. I personaggi delle sue figurazioni cromatiche animavano scene di realtà toccanti immerse in una malinconia

profonda e in un silenzio luminoso, fatto di pensieri penetranti e di dialogo interiore tra l'uomo e la natura, la storia della vita e la memoria del tempo, sia che il pittore immortalasse la pensosità di Eduardo De Filippo o la bellezza di Napoli, o quando i ritratti di personaggi religiosi come San Francesco d'Assisi e Sant'Alfonso de' Liguori, esprimevano lo stupore della santità come infinito amore e come grazia divina, perché Eduardo amava la vita come messaggio d'amore, oltre i confini e le nebbie del dolore. L'amicizia che mi legava a Eduardo Amato De Serpis travalica i confini del tempo e riconduce la mia anima alla fonte di un pensiero che durerà in eterno, perché il senso vero della vita è nell'a-



micizia e nell'amore, in una solidarietà che dà senso e valore al tempo, in ogni momento, eternamente.

Luigi Simonetti

Nola, 10 novembre 2017, ore 20:42

* * *



La Pro Loco
Palma Campania
augura
Buone Feste



PROGETTI SCN 2017

La provincia partenopea tra cultura e tradizioni



Itinerari del gusto, delle tradizioni e dei prodotti tipici partenopei



La Pro Loco Palma Campania partecipa

IL FOGLIO

Periodico di
informazione e cultura

Edito dalla PRO LOCO PALMA CAMPANIA
Via Luigi Michele Coppola, 25
Palma Campania (Na)
Tel. 0818241603
www.prolocopalmacampania.it
prolocopalmacampania@libero.it

Direttore Responsabile
GIUSEPPE ALLOCCA

Progetto Grafico e Impaginazione
Antonio Ferrara
Andrea De Nicola

Autorizzazione del Tribunale di Nola
n.8 del 9 dicembre 1994

Riproduzione vietata
© Tutti i diritti sono riservati

I nostri collaboratori

Allocca Giuseppe, Amato De Serpis Angelo, Amelia Nicola, Alfano Vincenzo, Amorosi Enzo, Ambrosio Vincenzo, Basilicata Antonio, Bonagura Mario, Babino Daniel, Bossone Luciano, Carrella Giovanni, Cetro Rosaria (direttrice 2° circolo didattico), Cutolo Michele, Cassese Carmela, Casale AngelaAndrea, Dixie Linda, Di Pietro Giovanni, Di Belsito Giacomo, De Giulio Ivan, Damiano Pietro, Dello Iacono Massimiliano, Ferrara Antonio, Ferrante Biagio, Ferrara Mauro, Ferrara jr Antonio 73, Giugliano Aniello, Giugliano Franco, Grasso Mario, Guarriello Mario, Iervolino Generoso, Iervolino Salvatore, Iervolino Elina, Iorio Pasquale, La marca Raffaele, Lauri Genaro, Lustrino Salvatore Donato, Maglione Rosa, Mauro Felice (presidente del 30° distretto scolastico), Messina Giuseppe (Ten. Col. dei Carabinieri), Montanino Raffaele (presidente "Italia Nostra"), Miranda Carmela, Montanino Florestano, Marciano Felice, Malinconico Mario, Montanino Mario, Murano Luigi, Marciano Pasquale, Moschiano Pasquale, Nappi Floriana, Nunziata Nello, Nappi Mari-lena, Nappi Aniello, Orlando Leo, Peluso Biagio, Peluso Rosalia, Parisi Dino, Pesce Amodio, Rastelli Angelo, Rainone Carmine, Rainone Agostino, Simonetti Luigi, Sepe Vincenzo, Sorrentino Enzo, Don Luigi Saviano, Santella Pasquale Gerardo, Sorrentino Luigi, Saviano Luigi, Sanzari Fioravanti, Sorrentino Angela, Trinchese Giuseppe, Trinchese Nicola Massimo, Varchetta Mario, Vuolo Giovanni, Vuolo Donato, Velotti Antonio.

A loro la nostra gratitudine

